

e, salvo tre casi di varicella, nessuna malattia grave o infettiva: «Hanno fatto merenda – dicono – E festeggiato con la musica. Si sentono salvi, finalmente».

A voce bassa, il giovane comandante racconta invece della sfortunata ragazzina nigeriana: «Con lei c'erano il fratello ventenne e due zii. Mi hanno chiesto di poter vedere il corpo, io volevo mi spiegassero le circostanze della morte. Hanno saputo dirmi soltanto che in viaggio era caduta in stato di shock». Un altro naufrago, il 19enne nigeriano Ibet che ha attraversato il deserto in jeep, è stato testimone oculare dell'annegamento: «Salivamo a bordo della Pinar aggrappandoci alle funi. Lei aveva le mani bagnate, non riusciva a mantenere la presa ed è scivolata in mare. Non sapeva nuotare. Tre di noi si sono tuffati per aiutarla a stare a galla, ma le onde erano troppo alte. Poverina, sperava in un futuro migliore per lei e il suo bambino ed è finita così».

SOTTO UN TELO

Sotto un telo e un burocratico fasci-

La nave

Con il suo carico di crusca di grano in rotta per la Tunisia

colo contro ignoti per omicidio colposo. E chissà se la fune è fuggita dalle mani di Esath oppure si è spezzata, come quella che ha colpito in faccia il marinaio Mustafa Cafap provocandogli un occhio blu.

Il comandante invece non sa dire se sia morta prima o durante l'operazione di salvataggio. Mette le mani in tasca, Asik, poi allarga i palmi: «Non so se ci siano altri dispersi tra loro, non sono stati in grado di dirmelo. Quei poveri uomini sembravano robot. Non riuscivano a parlare. La situazione era molto difficile». Ci sono mai stati momenti di tensione a bordo? «Avevamo un pulsante d'allarme capace di inviare un segnale a tutte le unità militari nelle vicinanze. Eravamo pronti a schiacciarlo, ma non ce n'è stato bisogno. Erano calmi, buoni. Mi dicevano: "ci dispiace di averci coinvolto ma tu sei il nostro dio", e mi abbracciavano, mi stringevano le mani».

Ieri sera la "Pinar E" ha ripreso il mare, destinazione il porto tunisino di Sfax dove scaricare tonnellate di crusca di grano. Asik è preoccupato: «L'armatore è molto arrabbiato per il ritardo, spero di non perdere il posto di lavoro». Pentito? «Quello no. Rifarei tutto».

6 domande a



Karl Hoffman

«Le mie foto hanno mostrato la tragedia sulla nave e favorito la soluzione»

Karl Hoffman, tedesco di 56 anni, inviato speciale del canale Ard e della radio, domenica ha passato otto ore in gommone tra i marosi forza 4. E' pieno di lividi: «Eravamo in avaria, alla deriva a motore spento, ci ha recuperato la Pinar. Ci hanno prestato la batteria per tornare a terra...».

Ora che i naufraghi sono sbarcati e il cargo può riprendere la rotta. Merito anche delle vostre immagini?

«Non parlerei di merito, ma sono convinto che le foto hanno contribuito a convincere il governo italiano a sbloccare la situazione. Mostrando che a bordo non era tutto a posto come sostenevano loro. Sarà un caso, ma la svolta politica è arrivata mentre noi tornavamo a Lampedusa: subito prima che foto e riprese tv arrivassero al circuito mediatico».

Un tedesco che si occupa di immigrazione in Italia. Perché?

«Sono arrivato qui nell'88, a Bologna e poi a Palermo, ed è diventato subito il mio tema. Ho seguito la prima grande "invasione" albanese in Puglia, con il cpt Regina Pacis di Lecce finito sotto inchiesta e il terribile naufragio di Portopalo. Ho girato documentari sulla schiavitù nelle campagne e lo sfruttamento al Sud. Ho percorso l'intera rotta degli schiavi, dall'Algeria a Malta. Ma ho documentato anche l'integrazione

in Veneto, la faccia buona».

Cosa le interessa?

«Tutto quello che è movimento di uomini. In fondo anche io sono un immigrato, pur privilegiato. Lo siamo tutti, no? Ho fatto un'inchiesta sugli italiani emigrati in Germania negli anni '50, sulla città di Licata andata via tutta, diventata un paese fantasma».

E' cambiata l'accoglienza degli italiani agli immigrati?

«Negli ultimi anni a Lampedusa è cambiato clima. Prima c'era una bellissima collaborazione con le forze dell'ordine che si consideravano forze di salvataggio nel nome del popolo italiano. Piangevano per donne e bambini morti assiderati come fossero loro familiari».

Non più?

«Il loro lavoro resta eccelso. Tanto di cappello a capitaneria di porto e militari. Ma lo spirito umanitario dell'avamposto Lampedusa è scemato. Noi giornalisti non abbiamo più accesso alla loro attività, è impossibile parlare con chiunque o documentare queste storie».

Di cosa hanno paura le autorità?

«Non vogliono che messaggi di carità arrivino nei paesi di origine dei migranti incentivandoli a partire. Né che si diffondano racconti terrificanti capaci di intenerire gli italiani».

F.FAN.

Dalla Ue Barrot dà ragione a Malta Maroni insiste è caso diplomatico

La diatriba fra l'Italia e Malta che per quattro giorni ha costretto i 140 migranti in condizioni disumane sulla nave Pinar non si è fermata ieri, e oggi sarà affrontata a Strasburgo nella riunione dei commissari europei. Ma se il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni continua a scaricare la colpa sul governo de La Valletta, il commissario Ue per la Giustizia, Jacques Barrot, dà ragione a Malta: ringrazia l'Italia per l'accoglienza offerta ai migranti ma fa notare che Malta «è un'isola che contra 400 mila abitanti ed ha un territorio molto limitato. Come possono accogliere ancora più immigrati?». Secondo Barrot restano valide le regole del diritto marittimo internazionale, ovvero che bisogna portare le persone a rischio di naufragio nel porto più vicino, ma dove le condizioni di accoglienza sono accettabili. Malta, infatti, considera come «un insulto» l'accusa di «irresponsabilità» che le ha rivolto Maroni, ha spiegato il ministro degli Esteri maltese Tonio Borg, annunciando che il caso nel-

Il commissario Ue

«Malta è un'isola con 400mila abitanti, come può accogliere altri?»

la serata di ieri sarebbe stato affrontato in parlamento.

Il ministro leghista però non demorde: «Malta prende contributi come tutti i Paesi per fare interventi che dobbiamo fare noi: da questo momento intendiamo, con rigore e senza eccezioni, applicare le regole». Maroni oggi invierà un «dossier Pinar» alla Commissione, che lo esaminerà a confronto con quello maltese.

Il Partito democratico chiede che il ministro dell'Interno riferisca in Parlamento sull'odissea dei migranti nella nave turca; lo sollecita Sandro Gozi, Il conflitto è stato vissuto anche nel Pdl, nonostante le accuse del ministro degli Esteri Frattini a Malta, mentre Berlusconi, in fase umanitaria, ha cercato la mediazione personale come sempre; prima con il presidente della Commissione, Barroso e poi con lo stesso premier maltese, Gozi. ma inutilmente. **N.L.**